Continua l'occupazione della sede dell'esecutivo regionale da parte dei giovani della 285

Pasqua nella sala della giunta occupata per tanti ragazzi (e ragazze) a Potenza

E' il sesto giorno dell'iniziativa - Una notte di preghiera con due parroci delle comunità di base C'è stanchezza ma tutti sono decisi a non cedere alle tattiche dilatorie messe in atto dalla Regione

Dal nostro corrispondente

POTENZA — *« E' stata senza dubbio una Pasqua che ricorderemo per sempre... »*. Così Emanuele di Matera, sei notti di occupazione della sala della giunta regionale sulle spalle, esprime un giudizio sulla lotta intrapresa dai giovani lucani della 285 da martedì scorso e che prosegue ancora.

La vigilia della festività religiosa, parte dei giovani l'ha trascorsa in una veglia di preghiera, presenziata dai parroci di comunità di base di Potenza, don Franco Corvo e don Peppino Nolè. Però anche nei canti e nelle preghiere hanno riaffermato il valore della lotta contro l'ingiustizia e le sperequazioni e non l'attesa messianica della soluzione dei problemi. Lo stesso arcivescovo di Potenza monsignor Vairo — che aveva ricevuto il venerdì santo una delegazione del comitato — si è ricordato dei giovani nella liturgia di domenica.

Poi per tutta la giornata di Pasqua e quella di ieri i giovani del Comitato precari 285 — aderenti alla federazione unitaria — sono rimasti all'interno del palazzo della giunta, lontano dalle proprie famiglie. Solo nel pomeriggio è stata promossa una « festa » con giovani, studenti della città, a base di chitarre, panini e vino.

Ma all'interno della sala della giunta, mentre sotto il palazzo in un centinaio hanno rinunciato alla tradizionale Pasqua in famiglia per solidarizzare con i giovani della 285, il presidio non è stato abbandonato. Sono per la maggior parte donne sposate quelle che troviamo nel turno pomeridiano di Pasqua, *« uno dei turni più difficili da organizzare »* — ci dice un compagno della CGIL che insieme ai rappresentanti della CISL e della UIL si danno il cambio con i giovani. Alcune donne hanno portato con sé i bambini che — impacciati dalla sontuosità dell'arredamento — accennano ad un gioco sulla moquette della sala.

« Non potevamo lasciarli a casa da soli — ci dice Rosanna, due figli, di Potenza, impiegata con la 285 fino a qualche giorno fa presso il Comune di Potenza per il progetto di meccanizzazione del servizio elettorale. — *La mia esperienza di lavoro* — prosegue la giovane donna — *è stata estremamente frustrante perché non c'è stato materialmente il tempo di realizzare il progetto. La IBM ha portato a termine il suo programma di meccanizzazione solo una decina di giorni fa, a poche ore dal nostro licenziamento. Così il Comune si troverà ad affrontare un servizio elettorale per le prossime consultazioni senza il personale adeguato* ».

Sui divani del salottino della giunta, intorno ad un tavolo con un paio di bottiglie di Aglianico del Vulture, offerto dalle leghe dei disoccupati della zona riusciti ad entrare dopo un lungo braccio di ferro con le forze dell'ordine, si accende il dibattito. *« Questa esperienza di lotta sul piano umano e personale mi ha aiutato molto a maturare* — dice Tina, tre figli, impiegata nel progetto accertamento tasse — *e siamo decise a lottare anche se quelli della giunta stanno mettendo a dura prova i nostri nervi. Ma se la loro tattica è quella di farci cedere un po' per volta, di stancarci fisicamente, si sbagliano di grosso, siamo venute dal primo giorno e verremo fino all'ultimo* ».

Una compagna di Tina riprende il discorso, soffermandosi proprio sul progetto previsto dalla 285, per testimoniare la validità della proposta di proroga avanzata. *« Dopo che per alcuni mesi vagavamo* — incalza la giovane — *per le stanze dell'ufficio tasse del Comune, senza avere nemmeno una sedia, abbiamo cominciato a mettere a posto lo schedario dei contribuenti della città. Il nostro lavoro ha fruttato alle casse comunali un importo di 80 milioni ». « Ma non abbiamo finito il lavoro di schedario* — continua Tina — *e a giugno si riproporrà ancora la dichiarazione dei redditi* ».

Dietro ognuno dei giovani c'è una esperienza lavorativa soltanto iniziata, un patrimonio di conoscenze e di studio sia pure limitato, accumulato in dodici mesi, insieme ad un grande bisogno di lavoro. Emanuele, di Matera, sposato da poco, era addetto alla manutenzione degli spazi pubblici. *« Quando certi affermano che i giovani della 285 non hanno fatto niente perché non hanno voglia di lavorare, esprimono solo un luogo comune infondato. Noi dalle 8 alle 14 pulivamo gli spazi di scuole, asili, in un lavoro non certamente leggero* ».

Ancora, l'esperienza di Rocco, di Calvello, che in pratica ha costituito presso il suo comune un ufficio tecnico vero e proprio con progetti e studi. *« Ero stanco dopo i primi sei mesi di mettere timbri* — dice Rocco — *e proprio perché sono geometra ho iniziato con buona volontà e tanti ostacoli a realizzare progetti che non erano mai esistiti presso il Comune* ». Ancora un giovane di Potenza, impegnato in un progetto di rilevazione dello schema idrico e fognante della città, smitizza il luogo comune che i giovani vogliono l'impiego pubblico per non fare niente. *« In città continuano a rompersi tubi* — afferma Rocco — *senza riuscire a capire dove è il guasto, perché non esiste una mappa completa. Noi la stavamo facendo* ».

Ma i giovani parlano in termini critici anche dell'informazione realizzata intorno alla loro lotta. *« Fatta eccezione per le tv locali e qualche quotidiano, l'informazione è stata al di sotto della grande rilevanza che la nostra lotta ha assunto* — ci dice un giovane di Potenza —: *La Rai regionale, per esempio, si è limitata a pochi secondi al giorno. Eppure se fosse successo in un'altra città, la cosa avrebbe fatto notizia a livello nazionale* ».

Poi arrivano alcuni mariti. Uno di essi è operaio della Liquichimica di Tito. « esperto » del palazzo della giunta, più volte presidiato con i compagni della sua fabbrica. *« Adesso sono qui* — ci dice — *per stare vicino a mia moglie, anch'essa licenziata dopo il progetto della 285* ».

Si parla con i giovani anche della prospettiva della lotta. Tutti attendono — dopo l'ennesimo comunicato della giunta — la seduta del consiglio regionale di domani, per riprendere quelle trattative interrotte, per irresponsabilità politica della giunta, martedì scorso. Nonostante, quindi, ci sia un po' di stanchezza fisica, i giovani persistono nella loro iniziativa di lotta. *« C'è stato un momento in cui ho perso la fiducia e sono tornata a casa dai miei figli* — ci dice una giovane donna di Potenza — *ma poi ho capito e sono tornata a trascorrere la Pasqua qui con gli altri* ».

Si discute animatamente tra i giovani anche per organizzare la partecipazione alla manifestazione del 19 che vedrà scioperare i lavoratori di Puglia, Basilicata e Piemonte intorno ad una precisa piattaforma che lega programmazione, contratti ed occupazione, sulla quale i giovani disoccupati ritrovano gli obiettivi per i quali stanno lottando.

Infine, il dato politico nuovo che è possibile cogliere dalla lotta dei giovani è la massiccia presenza di donne, giovani madri, ragazze, a testimonianza della volontà delle masse femminili lucane di rifiutare il ruolo di casalinga.

Arturo Giglio

Nonostante gli impegni della DC pugliese

All'ente di sviluppo agricolo «regna» ancora il commissario

Dalla nostra redazione

BARI — E' trascorso ormai un mese da quando il segretario regionale della DC, avv. Lupo con una dichiarazione alla stampa, dopo un maldestro tentativo di addossare al PCI le mancate elezioni, dopo un anno e mezzo, del consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo Agricolo, affermava che il suo partito era pronto per quest'elezione « anche per la prossima settimana ». Assicurazioni in questo senso erano state date dalla DC anche in un'assemblea sindacale dei dipendenti dell'Ente a mezzo dell'assessore all'agricoltura Monfredi e di altri esponenti DC.

Si era pensato e sperato che finalmente la DC pugliese, isolata in quest'azione di ostacolo al regolare funzionamento di questo importantissimo ente, strumento tecnico della Regione Puglia in materia agricola, si fosse finalmente decisa a porre fine ad una situazione di stallo che va a tutto danno dell'agricoltura regionale. Nulla invece è avvenuto e di ufficiale ancora nulla si sa su cosa si sia deciso in casa DC ove, a tutti è noto, infuriano in questi giorni aspre lotte di palazzo.

E' stato presentato intanto nei giorni scorsi alla Regione il bilancio preventivo per il 1979 dell'ente di sviluppo agricolo di Puglia, redatto ovviamente dal commissario dell'ente, per essere sottoposto all'approvazione del consiglio regionale. A questo proposito c'è una presa di posizione della sezione agraria regionale del PCI, in cui si afferma che per i comunisti « è impossibile prendere in considerazione un documento fondamentale per la vita e l'attività dell'ERSAP — qual'è il bilancio — elaborato ancora una volta senza la partecipazione democratica delle organizzazioni professionali, sindacali, cooperative, associative e delle forze politiche che sono solidamente responsabili della politica agricola regionale, della giunta e della maggioranza ».

« Abbiamo nel recente passato espresse — prosegue la nota — severe critiche in proposito; il nostro gruppo alla Regione si è astenuto sulla votazione del bilancio preventivo 1978 per questi motivi e per il mancato insediamento del consiglio di amministrazione; saremo certamente indotti a votare questa volta addirittura contro il bilancio, per marcare il nostro più completo dissenso con la vecchia pratica democristiana, che non persegue certamente obiettivi di rinnovamento, di moralizzazione della vita pubblica e di abbandono delle logiche di gruppo e correntizie che anzi imperversano».

« Avremmo voluto chiudere da tempo la polemica, ampiamente giustificata, sull'argomento ERSAP se avessimo potuto prendere finalmente atto — conclude la nota del PCI — dell'avvenuta *normalizzazione* della situazione dell'ente ma l'andamento delle cose ci impone questa ulteriore denuncia e chiarificazione e ci induce a chiedere ancora una volta alla DC, al presidente della Giunta regionale ed anche alla presidenza del consiglio regionale di voler affrontare e risolvere rapidissimamente il problema della nomina e dell'insediamento degli organi dell'ente per consentire l'inizio del suo funzionamento democratico secondo il dettato della legge regionale istitutiva.

Le responsabilità sulla intera vicenda sono, dunque, abbastanza chiare e precise ed il mondo agricolo pugliese, il personale dell'ERSAP possono ben comprendere da quale casa provengono le resistenze e le manovre che impediscono di attuare una legge regionale di primaria importanza

i. p.

TARANTO — Così la pensa il padrone della « Masseria nuova » a Massafra

«L'agrumeto è mio: lo butto giù quando voglio!»

Con la scusa della gelata il conte Perrone vuol abbattere 2.000 piante, mettendo in pericolo il lavoro di numerosi braccianti - Violato il contratto che prevede il consenso dei lavoratori per simili decisioni

TARANTO — Nuovo attacco ai lavoratori agricoli e alla loro posizione occupazionale nella provincia di Taranto. L'azienda in questione si chiama « Masseria Nuova », e proprietà dei conti Perrone ed è situata in agro di Massafra.

Si tratta di una azienda di circa 87 ettari che ha notevoli possibilità nel settore agricolo: essa è (o meglio era) ripartita in 56 ettari coltivati ad agrumeto consociato ad oliveto secolare, in 20 ettari coltivati a vigneto tendone, mentre il restante terreno è destinato a semplice oliveto.

L'attacco ai braccianti si è verificato nei giorni scorsi e la situazione si è evoluta esattamente in questi termini. Il proprietario dell'azienda, prendendo spunto dalle gelate che si sono abbattute tempo or sono sulle colture della nostra provincia, ha preso la decisione di svellere gli agrumeti, stipulando a tale scopo un contratto con un'impresa artigiana.

Nei giorni scorsi quest'ultima ha dato esecuzione al contratto, incominciando a svellere circa 2 mila delle 12 mila e 500 piante di agrumi esistenti sul terreno.

I braccianti, venuti a conoscenza in ritardo dell'iniziativa del proprietario, hanno bloccato i mezzi meccanici dell'impresa artigiana, dichiarando nel contempo lo stato di assemblea permanente nell'azienda.

Di qui è nato l'esposto che il proprietario ha presentato alla Pretura, chiedendo all'autorità competente di far cessare le minacce (!) e l'atteggiamento « ostruzionistico » dei lavoratori, per poter far giungere a conclusione la propria iniziativa.

Così il Pretore ha ordinato ai braccianti di far completare l'opera di svellimento degli agrumeti e ha convocato per il giorno 20 prossimo venturo in tribunale le parti in causa. A questo punto, tracciato per sommi capi lo svolgersi degli avvenimenti, è doveroso fare alcune considerazioni.

Innanzitutto, è evidente lo scopo politico dell'iniziativa intrapresa dal proprietario dell'azienda: creare una situazione profondamente diversa, e in peggio, rispetto a quella esistente, per colpire i braccianti a tempo indeterminato, e cercando di fruire del lavoro nero e sottopagato; c'è quindi un chiaro attacco al loro posto di lavoro.

Inoltre le piante di agrumi solo in alcuni casi sono state colpite dalle gelate, ma tutte le colture sono in netta ripresa, per cui anche da questo punto di vista l'iniziativa del proprietario non si giustifica.

Ma c'è di più: nell'azione del proprietario è facilmente riscontrabile una violazione del contratto provinciale dei braccianti agricoli, in quanto l'articolo 43 comma 4 dello stesso dice testualmente: « In caso di modificazioni produttive o strutturali che intervengono nell'arco dell'annata agraria e non siano ovviamente previste dal piano colturale aziendale, specie se incidono sull'occupazione, le aziende sono tenute a comunicarle preventivamente alla commissione paritetica competente, informandone nel contempo il delegato aziendale, per poi seguire, se del caso, la procedura indicata ».

Tutto ciò invece il conte Perrone si è guardato bene dal metterlo in pratica. Il più grosso problema politico però, ed è su questo che deve vertere particolarmente l'iniziativa dei lavoratori, è quale piano colturale dare all'azienda e che utilizzo il proprietario deve fare dei finanziamenti pubblici

Questo perché, come detto all'inizio, essa ha notevoli possibilità nel settore agricolo e a questo scopo occorre dare un indirizzo programmatico all'azienda con la partecipazione di tutte le forze interessate.

Infine, c'è da rilevare la puntuale presa di posizione al riguardo del PCI che, tramite la sezione del comune di Massafra, nell'esprimere solidarietà ai braccianti, riconferma l'impegno nella battaglia per uno sviluppo diverso dell'agricoltura contro le posizioni provocatorie degli agrari.

Paolo Melchiorre

Lutto

CAGLIARI — Un grave lutto ha colpito il compagno Antonio Prost, responsabile della commissione stampa e propaganda del comitato regionale del PCI. Il padre Nino è deceduto dopo una lunga malattia. Al compagno Prost, e ai familiari tutti, così dolorosamente colpiti, giungano le commosse e sentite condoglianze del Comitato regionale del PCI, dei comunisti di Cagliari e della redazione dell'Unità.

Il 3 e 4 giugno 70.000 sardi rinnoveranno anche i consigli comunali

A Carbonia e Assemini alle urne la classe operaia della Sardegna

Sono con Dorgali i due maggiori comuni che voteranno per l'amministrazione - Le giunte uscenti sono di sinistra

Dal nostro corrispondente

CARBONIA — Il 3 e 4 giugno circa 70 mila elettori sardi deporranno nell'urna una scheda in più. In diciassette comuni dell'isola si voterà infatti, oltre che per il rinnovo del Parlamento, anche per le elezioni di altrettanti consigli comunali scaduti. In tre centri (Carbonia, Assemini, Dorgali) si voterà con il sistema proporzionale. In questi tre comuni, amministrati dalle sinistre, è concentrata l'attenzione maggiore degli osservatori politici sia per la loro consistenza numerica, sia per la loro importanza oggettiva.

A Carbonia e Assemini si recheranno alle urne due delle più grosse concentrazioni operaie della Sardegna. Le giunte di entrambi i comuni sono rette da coalizioni di sinistra (comunisti, socialisti e sardisti a Carbonia, comunisti e socialisti ad Assemini con un sindaco del PCI).

L'attività degli amministratori non si è limitata in questi anni ai soli problemi del vivere civile posti dal rapido aumento della popolazione particolarmente ad Assemini, ma ha investito, come era naturale, questioni direttamente politiche, ben più ampie del consiglio comunale.

La crisi del polo industriale di Macchiareddu ha avuto ripercussioni gravissime nell'intero hinterland cagliaritano, e particolarmente ad Assemini, il comune di residenza di una buona percentuale di lavoratori impegnati negli appalti e negli impianti chimici della Rumianca Sud. A Carbonia — uno dei più grossi centri industriali della Sardegna — saranno chiamati alle urne 23 mila elettori. Qui i problemi politici sono per tradizione pane quotidiano della amministrazione comunale.

Nella pluridecennale battaglia per lo sviluppo economico e sociale del Sulcis, il Comune di Carbonia ha svolto sempre un ruolo essenziale. Quanto tale politica fosse lungimirante lo dimostrano alcuni fatti recenti. La ripresa della coltivazione del bacino carbonifero può apparire oggi un dato scontato, come quella delle miniere metallifere. Molte resistenze è stato necessario superare, ed altre dovranno essere vinte. Il piano SAMIM, oggi alla ribalta sulle prime pagine dei giornali sardi, non è un grazioso regalo dell'ENI o del ministro delle PP.SS. on. Bisaglia.

Questo piano, che prevede la ristrutturazione delle miniere metallifere e la realizzazione di un polo per lavorare zinco e piombo a Portovesme, viene da molto lontano, dalle lotte della classe operaia sulcitana, organizzata e diretta dal PCI e dall'intero movimento di sinistra. Al raggiungimento di simili positivi risultati hanno contribuito non poco i Comuni democratici, principalmente quello di Carbonia, che della valorizzazione delle risorse locali (carbone e minerali metalliferi) hanno fatto l'obiettivo primo per lo sviluppo della zona.

« Quando si devono fare i conti con migliaia di disoccupati, di giovani alla ricerca di prima occupazione — ha dichiarato il compagno Pietro Cocco, sindaco di Carbonia — non basta la buona amministrazione. Bisogna uscire dal ristretto ambito municipale e lavorare, insieme con gli altri soggetti interessati, per dare risposte che riguardino tutto il territorio ».

Aver lavorato per dare queste risposte (oggi si possono vedere i primi tangibili risultati appunto con il piano SAMIM e con la ripresa, sia pure graduale, dello sfruttamento del carbone) è il primo merito di chi ha retto il comune di Carbonia. Il problema è quindi di contenuti concreti, di indicazioni serie, di metodi che favoriscano la mobilitazione e l'impegno più unitari e profondi delle grandi masse popolari. Si tratta di avanzare e precisare, con impegno politico e culturale, i temi della riconversione, riqualificazione, estensione del sistema industriale, privilegiando i consumi sociali della casa, del servizio sanitario, della scuola, dei trasporti pubblici.

« Non è da oggi — precisa il sindaco comunista — che l'amministrazione ha imboccato una simile strada. L'impegno trentennale va semmai meglio precisato ed ancora più esteso ».

Sviluppare la base chimica, mineraria, carbonifera e metallurgica, in una larga, articolata, integrata industria manifatturiera, media e piccola, rapportare a queste profonde trasformazioni un settore terziario più equilibrato, nonché servizi civili moderni e adeguati, con una agricoltura all'altezza dei tempi: ecco il programma che i comunisti del bacino del Sulcis, di Carbonia in primo luogo, presentano agli elettori, alle masse lavoratrici e popolari.

« Tre voti al PCI per il Comune, la Camera e il Senato, il 3 e 4 giugno, ed ancora il voto al PCI per il parlamento europeo il 10 giugno, e per il consiglio regionale il 17-18 giugno — dice il segretario della federazione comunista del Sulcis compagno Antonio Saba — significa ancora una volta, come succede dal dopoguerra ad oggi, assolvere ad un compito specifico, rendendo un contributo positivo a quel grande movimento autonomista, democratico e nazionale che rappresenta una sicura garanzia per il rilancio definitivo dell'industria estrattiva isolana ».

Tore Cherchi

Il centro sinistra non si smentisce

Gli alleati della DC coinvolti a Messina nella logica del rinvio

Il consiglio comunale slitta a dopo le elezioni politiche — Dopo l'ultimatum il PSI lascia correre

Dal corrispondente

MESSINA — I pochi dubbi ancora esistenti sulla mancanza di volontà della giunta di centro sinistra, guidata dal democristiano Antonio Andò, di dare risposte positive ai problemi vecchi e nuovi della città, sono stati fugati definitivamente nello scorso fine settimana, in occasione della riunione dei capigruppo del Consiglio comunale.

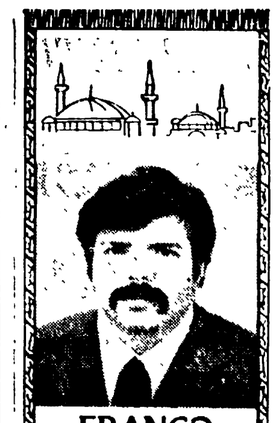
Infatti, alla precisa richiesta di fissare in tempi brevi una riunione del Consiglio per discutere di delibere, la cui approvazione determinerebbe lo sblocco dell'impasse in cui ristagna da mesi e mesi la vita amministrativa cittadina — nonostante le ingenti risorse finanziarie (100 miliardi) ottenuti con l'impegno unitario nel biennio della politica delle intese — il sindaco Andò a nome della giunta, formata oltre che dai democristiani da socialisti e repubblicani, ha prima blaterato tutta una serie di risposte incomprensibili a lume di logica, per poi fare capire che il prossimo consiglio comunale si terrà soltanto dopo la conclusione delle elezioni politiche ed europee.

Il perché di questa scelta è da attribuire alle difficoltà interne della DC messinese, che spera attraverso il meccanismo del rinvio e dell'immobilismo di mettere una pezza alle proprie laceranti contraddizioni. Nello stesso tempo la giunta Andò intende continuare a servirsi dei poteri del consiglio per deliberare silenziosamente su alcune questioni di particolare delicatezza (si pensi al problema dell'area dell'ex Gasometro che la giunta vorrebbe concedere alle società di traghettamento private per adibirla a parcheggio dei mezzi gommati, dimenticando che quella zona è stata destinata dal Piano Regolatore Generale a verde attrezzato), scavalcando così anche la funzione primaria del consiglio comunale.

Se in tutta questa vicenda le colpe della DC sono evidenti, non certo meno gravi sono le responsabilità che si stanno assumendo i suoi alleati. In particolare modo non si comprende bene il comportamento del PSI, il quale ha scelto la strada del silenzio accondiscendente. Insensibili ai richiami di unità che il nostro Partito ha più volte fatto nei loro confronti, i compagni socialisti ancora una volta non sfuggono alla logica trita del centro sinistra.

Eppure, stando anche ad alcune dichiarazioni rilasciate dai suoi dirigenti comunali in una conferenza stampa di un mese e mezzo fa, il PSI aveva dato un ultimatum di tre settimane alla DC, affinché si realizzassero seri cambiamenti nella condotta dell'amministrazione comunale. Inutile dire che di questo ultimatum non se ne è fatto niente.

e. r.

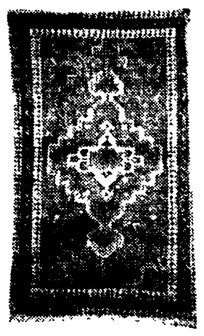


FRANCO CASCARANO

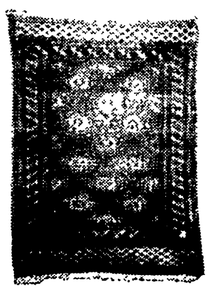
il più noto importatore di tappeti persiani ed orientali del meridione. GARANTISCE, grazie alla sua profonda esperienza in tappeti Orientali maturata in lunghi anni di permanenza nei Paesi d'origine, che tutti i tappeti della sua collezione sono autentici Orientali e lavorati a mano

GRAVINA DI PUGLIA (Bari)
Piazza Scacchi 30
Tf. 080/853990 - 852460

2 OFFERTE ESCLUSIVE PER I LETTORI



Tappeto originale Persiano fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 235x140 circa.
Valore L. 840.000.
PREZZO CASCARANO L. 470 000



Tappeto originale Pakistan KASHIMIR fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 181x125 circa.
Valore L. 640.000.
PREZZO CASCARANO L. 340 000

Tagliando da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a.
FRANCO CASCARANO
Importatore diretto
Tappeti orientali
Piazza Scacchi, 30
GRAVINA (BA)
«OFFERTA SPECIALE CASCARANO»
Desidero ordinare i seguenti tappeti:

N..... Tappet.. Persian... al prezzo cad. di L..... per totale di L.....
N..... Tappet.. Pakistan al prezzo cad. di L..... per totale di L.....

Scelgo questa forma di pagamento:
☐ Pagherò in contrassegno l'importo dovuto + L. 3000 come contributo spese spedizione
☐ Allego assegno circolare o bancario per pagamento anticipato in questo caso le spese di spedizione sono gratuite

Resta inteso che, se non sarò soddisfatto, potrò ottenere la sostituzione di quanto ordinato, rimandandolo entro 10 giorni dal ricevimento.

COGNOME .....
NOME .....
VIA .....
N. ..... CAP .....
CITTA' .....
TEL. .....
FIRMA .....